

VERSO LE ELEZIONI

Bersani: pronti a vincere. 40% donne

- **Varate le liste del Pd: ultime novità il giornalista Mineo e gli esponenti cattolici Patriarca, Fattorini, Preziosi e Nardelli, la sindacalista Fedeli**
- **Il segretario: «Sfruttiamo al meglio il vantaggio»**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

«È una rivoluzione. Porteremo in Parlamento il 40% di donne». Pier Luigi Bersani è visibilmente soddisfatto. Le liste del Pd sono pronte, sono approvate all'unanimità dalla direzione del partito, e sono per il segretario democratico quello che ci vuole per vincere, perché sono «all'insegna della competenza, del pluralismo e della professionalità». E poi, che non guasta, perché su 38 capilista saranno 16 le candidate.

«Siamo pronti a governare il Paese», dice aprendo i lavori, «con la scelta di stasera siamo in campagna elettorale, sfruttiamo al meglio il vantaggio sui nostri competitori». L'avversario è Silvio Berlusconi, ma ormai è chiaro che per vincere il Pd dovrà fare i conti anche con l'operazione avviata da Mario Monti insieme a Pierferdinando Casini e Luca Cordero di Montezemolo. Ed è pensando alla sfida che ha di fronte che Bersani ha voluto inserire nelle liste molti esponenti chiamati dal mondo delle professioni, dell'associazionismo laico e cattolico, dell'imprenditoria e del sindacato.

Candidati con il Pd ci sono quattro esponenti cattolici come Edo Patriarca, che è presidente del centro nazionale volontariato e organizzatore delle settimane sociali, Ernesto Preziosi, che è direttore dell'Istituto Tonioli, Flavia Nardelli, che è segretaria generale dell'Istituto Luigi Sturzo, ed Emma Fattorini, che è storica dei movimenti religiosi alla Sapienza. C'è l'economista Paolo Guerrieri e la sindacalista (e tra le fondatrici di "Se non ora quando?") Valeria Fedeli, che sarà capolista al Senato in Toscana, insieme a Maria Rosaria Carrozza, capolista alla Camera. A guidare la lista Pd in Sicilia per il Senato c'è il direttore di RaiNews24 Corrado Mineo, mentre Sergio Zavoli è candidato in Campania, dove capolista saranno la giornalista anti-camorra Rosaria Capacchione, al Senato, e, alla Camera, Enrico Letta e Guglielmo Epifani.

Per quel che riguarda gli altri capoli-

...
Restano fuori Reggi Paganelli, Ceccanti Candidati Tronti, e in Abruzzo Concia

sta in Piemonte ci sono Cesare Damiano e Mario Taricco alla Camera e Ignazio Marino in Senato, in Lombardia Bersani, Carlo Dell'Aringa, Cinzia Fontana e Massimo Mucchetti (Senato), in Trentino Gianclaudio Bressa e Giorgio Tonini. Pier Paolo Baretta e Davide Zoggia saranno i capilista in Veneto per la Camera, mentre Laura Puppato sarà la numero uno per il Senato. In Liguria ci sono Andrea Orlando alla Camera e Donatella Albano al Senato. In Emilia Romagna, Dario Franceschini e Josefa Idem, in Umbria, Marina Sereni e Miguel Gotor, in Abruzzo Giovanni Legnini e Stefania Pezzopane. Nel Lazio guidano le liste Pd Bersani, Donatella Ferranti e Pietro Grasso, in Basilicata Roberto Speranza e Emma Fattorini, in Puglia Franco Cassano e Anna Finocchiaro, in Calabria Rosy Bindi e Marco Minniti, in Sardegna Silvio Lai e Alba Canu, in Sicilia Bersani, Flavia Nardelli e Mineo.

Sono rimasti fuori dalle liste i parlamentari uscenti Stefano Ceccanti, Andrea Sarubbi e Alessandro Maran, e non sono entrati (per rimanere nel fronte renziano) il coordinatore della campagna per le primarie del sindaco di Fi-

renze, Roberto Reggi, e il responsabile Feste del Pd Lino Paganelli. Matteo Renzi ha invece chiesto di mettere in lista Yoram Gutgeld, direttore della società di consulenza McKinsey e padre della proposta lanciata dal sindaco di un taglio di 100 euro sull'Irpef per i redditi sotto i 2 mila euro. È ventitreesimo in Lombardia Giorgio Gori, il che vuol dire che può entrare in Parlamento se il Pd si aggiudica il premio di maggioranza in quella regione. Decisamente più alti in lista Anna Paola Concia (Abruzzo), Mario Tronti (Lombardia) il segretario dei Giovani democratici Fausto Raciti (Sicilia), Alessandra Moretti (Veneto), l'ex operaio Thyssen e deputato uscente Antonio Boccuzzi (Piemonte) e il direttore responsabile di "Italianeuropei" Massimo Bray (Puglia).

LA LEPRE DA INSEGUIRE

«La lepre da inseguire siamo noi e tutti faranno la gara dietro di noi», dice con una delle sue metafore Bersani parlando ai membri della direzione Pd. Il segretario democratico sa che dovrà vedersela anche con Monti, e al premier manda a dire che il suo partito «non cerca la rissa», ma «offrendo rispetto chiediamo rispetto». Con queste liste Bersani vuole dimostrare che guida un collettivo, perché «la personalizzazione - dice con evidente riferimento al simbolo della lista civica "Con Monti per l'Italia" - porta instabilità». Sul premier, dice, il Pd non ha «niente di cui pentirsi», ha sostenuto il governo con «assoluta lealtà, anche su scelte su cui avremmo fatto di più». Come sull'Imu. Adesso Monti dice che è da rivedere? «Se si voleva sistemare l'Imu c'era il nostro emendamento», manda a dire Bersani. E non è l'unica frecciata indirizzata a Monti, che nei giorni scorsi aveva detto che non ha più senso parlare di destra e sinistra. «In Italia si dice che non esiste il bipolarismo, ma è una singolare notizia per l'Europa, dove non è così».

Ora il leader del Pd parte subito in campagna elettorale, pronto a impegnarsi soprattutto nelle regioni che possono garantire la maggioranza certa al Senato. Poi, in caso di vittoria, comincia la sfida vera. «Il 2013 sarà l'anno più acuto della crisi sul versante sociale. L'Italia ce la farà, noi metteremo il segno più dove oggi c'è il segno meno. Troveremo la nostra forza nel civismo. Ce la faremo senza raccontare favole».

AI LETTORI

Su www.unita.it tutte le liste con i candidati del Pd

LA LETTERA

Santini, addio alla Cisl «Porto nelle istituzioni la voce del lavoro»

«Sono contento che in vista delle prossime elezioni, da più parti si sia pensato che un rappresentante del lavoro possa entrare in Parlamento». È quanto sottolinea Giorgio Santini, da ieri ex segretario generale aggiunto della Cisl, in una lettera d'addio indirizzata alle donne e agli uomini della Cisl. «Dal lontano 13 dicembre del '76 quando iniziai la mia esperienza sindacale in Cisl sono passati più di 36 anni», sottolinea il sindacalista che ha accettato di candidarsi nelle liste del Pd. «Voglio portare nelle istituzioni la voce del lavoro, per contribuire a costruire le necessarie risposte alla sofferenza sociale che colpisce le persone, le famiglie, i giovani, gli anziani e che ha come prima causa la mancanza di lavoro».



Milano, manifesti elettorali FOTO LUCA MATARAZZO TAM TAM

Centomila volontari impegnati nelle Regioni decisive

La trattativa va avanti fino a notte fonda, poi riprende la mattina e prosegue fino a che non si fa di nuovo buio, con le regioni che protestano per il numero dei nomi scelti da Roma, per il fatto che verrebbero inseriti nelle liste elettorali in posizioni migliori rispetto alle espressioni del territorio e a chi è passato per le primarie. Le tensioni salgono e Pier Luigi Bersani è costretto a intervenire in prima persona per arrivare a una mediazione che soddisfi tutti. Alla fine il comitato elettorale incaricato di redigere le liste si chiude con un voto all'unanimità, il segretario del Pd della Puglia Sergio Blasi che aveva dato le dimissioni torna sui suoi passi, la direzione dà il via libera alle candidature, di nuovo senza voti contrari (ci sono sei astenuti), e scatta pure l'applauso.

Bersani incassa soddisfatto e parte subito per la campagna elettorale. Già in questo fine settimana darà il via al tour che andrà avanti fino alle politiche

S. C.
twitter @simone_collini

Mobilizzazione straordinaria in Lombardia, Sicilia e Veneto. Parte il tour del leader Pd. Dimissioni presentate e poi ritirate per il segretario della Puglia

di febbraio. Gli sforzi saranno concentrati soprattutto in Lombardia e Sicilia, ma anche in Campania e in Veneto. E non a caso.

Se la vittoria alla Camera è praticamente scontata, e quindi il 55% dei seggi a Montecitorio è assicurato, per la coalizione progressista la sfida al Senato viene resa più insidiosa dal fatto che il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale. La partita si giocherà proprio in quelle quattro regioni, con il ritrovato accordo tra PdL e Lega che rende più dura la gara in Lombardia e Veneto, con la lista centrista che complica le cose in Sicilia e con la lista arancione di Antonio Ingroia che grazie al sostegno di Luigi De Magistris non facilita le cose in Campania.

Il Pd deve vincere in almeno tre di queste quattro regioni per avere una maggioranza solida a Palazzo Madama. E Bersani ha già dato mandato ai dirigenti locali di reclutare e organizzare un battaglione di centomila volontari da schierare sul territorio già dalla

prossima settimana. Militanti e simpatizzanti, scrutatori e votanti delle primarie, verranno chiamati per chiedere la disponibilità a impegnarsi nei gazebo, in giornate di volantaggio, porta a porta, attività sulla rete.

Bersani ci crede, dice che ha «fiducia» negli elettori, che anche nelle regioni date in bilico dai sondaggi la coalizione progressista potrà vincere: «Non temo il pareggio. Gli italiani sono abbastanza attenti alla situazione e vogliono saldezza di governo e una maggioranza solida. Noi quindi chiederemo di darci questa maggioranza, lo faremo in modo non settario e se ce la daranno la gestiremo con apertura».

La stessa apertura che il leader Pd ha voluto mantenere nel rapporto con le regioni nella definizione delle liste elettorali. Non è stato facile arrivare a un accordo con i dirigenti venuti a Roma a esprimere la contrarietà dei territori a inserire in lista troppi nomi scelti dal nazionale. La Sicilia ha ottenuto che da lì si scendesse a 5 e Sergio D'An-

toni, che alle primarie di fine dicembre si è piazzato settimo, è visibilmente contento. Visibilmente contrariato è invece il segretario del Pd pugliese Sergio Blasi, che alle tre di notte ha messo agli atti con una nota le sue dimissioni: «In pieno ed assoluto dissenso col gruppo dirigente nazionale del Pd per aver tradito lo spirito delle primarie ed aver invaso le liste pugliesi di "immigrati dal nord" mi dimetto dalla carica di segretario regionale della Puglia». Dimissioni revocate soltanto dopo un incontro nel pomeriggio con Bersani, che ha assicurato a Blasi un ulteriore approfondimento.

Sono stati diversi i nomi che inizialmente erano nel listino e che a fine giornata sono saltati. Qualcuno si è fatto da parte anche volontariamente. Come il segretario del Pd della Lombardia Maurizio Martina, che doveva guidare la lista democratica nella sua regione e che invece ha deciso di impegnarsi nella sfida per la conquista del Pirellone, incassando l'apprezzamento di Bersani.